

MATERA

I SASSI DEL DESERTO

Non c'è forse centro storico del Mezzogiorno di cui più si sia scritto e parlato negli ultimi quarant'anni, eppure è il più abbandonato e in rovina. Sono i Sassi di Matera, quello straordinario insieme di architettura rupestre sorta ai piedi dello sperone roccioso su cui sta la città medievale e barocca e della piana dove poi si è sviluppata la squallida città residenziale moderna.

Un insieme fatto di antiche chiese e cappelle, di case sovrapposte a gradoni l'una sull'altra collegate da viottoli, rampe, scalinate, case scavate nel tufo con volta a botte, case costruite col tufo cavato da esse, locali per stalle, cantine, cisterne, botteghe, cortili, spazi pianeggianti in fondo agli strapiombi rocciosi dove si intrecciavano abitazioni e lavoro.

È la città costruita a partire dal '500 per ospitare contadini e artigiani; un centro storico unico, che gli italiani hanno cominciato a conoscere quarant'anni fa leggendo "Cristo si è fermato a Eboli" di Carlo Levi.

Subito è diventato una "vergogna nazionale": nella campagna elettorale del '48 Togliatti parlò di «terribile atto di accusa contro le classi dirigenti», e De Gasperi si rifiutò addirittura di scendere nei Sassi. Le condizioni di vita erano allora impossibili: nei Sassi si accalcavano 15mila



persone, la metà della popolazione di Matera, con indici di affollamento anche di 8-10 persone per stanza.

Ma era l'effetto di uno sviluppo sociale ed economico distorto, quando tra l'Ottocento e il Novecento la privatizzazione della terra a vantaggio della borghesia agraria aveva costretto i contadini e i braccianti ad addentrarsi nei Sassi con quelle intollerabili densità.

All'Italia democratica si imponeva dunque un compito preciso: avviare una politica che portasse al risanamento dei Sassi e alla ragionata redistribuzione della popolazione nei nuovi insediamenti.

Fondamentale fu l'indagine



Due aspetti dei "Sassi" di Matera, il quartiere nel quale sono recuperabili più di duemila alloggi da abitare.



dotta nel 1951 da una commissione di studio dell'Unrra-Casas, patrocinata da Adriano Olivetti e ispirata dal sociologo americano F. Friedmann, dalla quale risultò che su 3.329 alloggi dei Sassi ben 2.350 erano recuperabili a fini abitativi. Seguì nello stesso anno la legge speciale "per il risanamento dei rioni dei Sassi"; e da allora è cominciata la rovina. Anziché per il risanamento i fondi della legge sono stati impiegati esclusivamente per la costruzione di nuove abitazioni alla periferia della città: dove a poco a poco tutti i quindicimila abitanti dei Sassi sono stati trasferiti, o meglio dire deportati, con definitiva disgregazione della compagine sociale.

Un concorso internazionale per il loro restauro urbanistico-ambientale fu concluso nel '77, nel clima della solidarietà nazionale: al gruppo meglio classificato il Comune affidò la consulenza per la redazione degli studi e dei primi progetti di recupero, dai quali risulta che nei Sassi possono trovare alloggio in condizioni ottimali quattromila persone. I Sassi, dice Tommaso Giuraino che ha guidato il gruppo dei progettisti, sono stati costruiti mirabilmente e mirabilmente si prestano, una volta dotati dei servizi essenziali, alla residenza. Ma gli amministratori comunali, dopo aver adottato quei piani nell'81, li hanno tenuti nel cassetto: a trentacinque anni dalla legge speciale non una sola casa è stata restaurata.

Ma ora siamo a una svolta che si spera decisiva: nel novembre scorso è stata approvata una legge che stanziava 100 miliardi in programmi biennali, "per la conservazione e il recupero" dei Sassi. Ampi poteri vengono dati al comune, al quale vengono trasferiti gratuitamente gli immobili e le aree appartenenti allo Stato. Il deserto di pietra può dunque tornare a vivere.